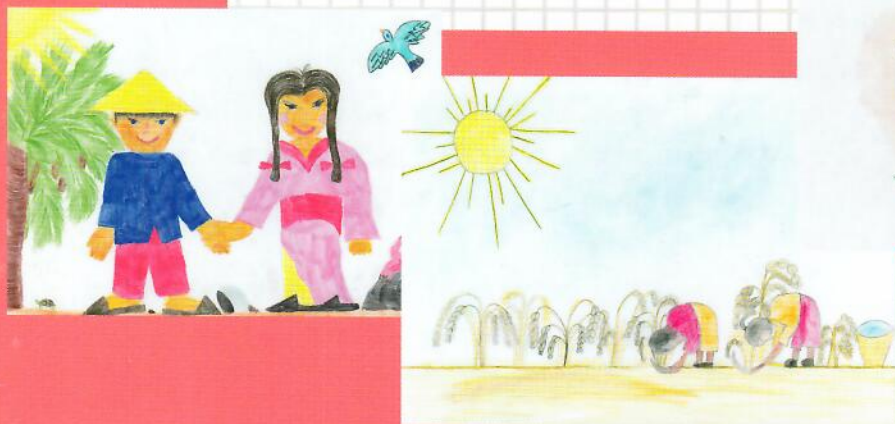


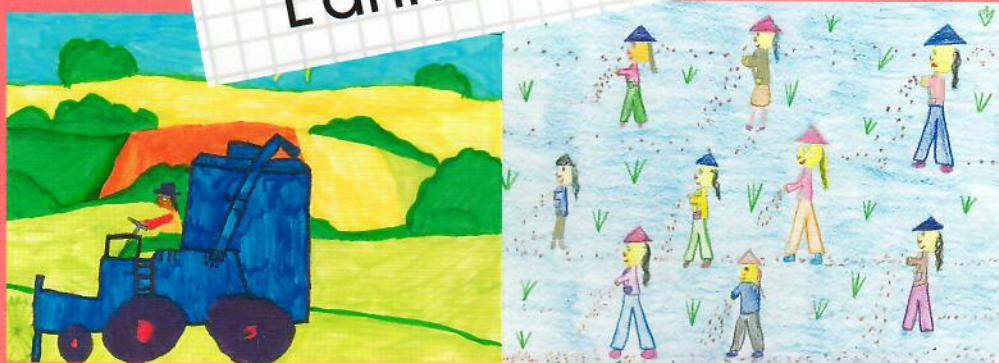
MONDO NOSTRO - Giornalino del Grigioni Italiano

No. 9 Settembre 2005

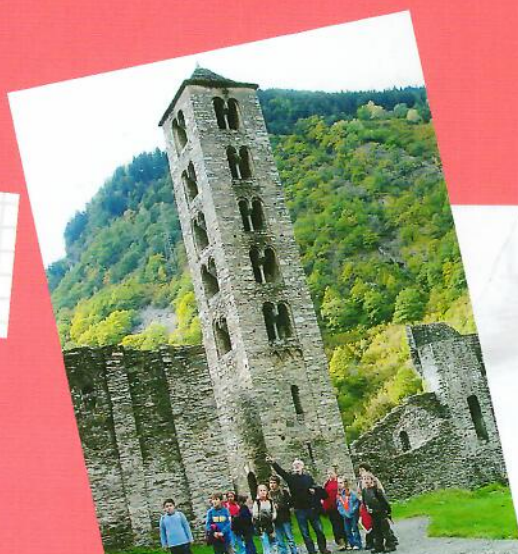
La storia di una ciotolina di riso



L'anno del riso...



Una settimana tutta speciale



Il Castello di Mesocco



IMPRESSUM:

Editore: Pro Grigioni Italiano, Coira

Redazione: Monica Paganini, Campascio
Sandra Zala, Brusio

Grafica e stampa: Tipografia Menghini SA, Poschiavo

EDITORIALE

Cari ragazzi

I castelli di sabbia, le gite in montagna, per i più fortunati i viaggi avventurosi, sono diventati dolci ricordi da portare nelle aule, da raccontare e rivivere con i compagni.

Da poche settimane siete a scuola : alcuni di voi per la prima volta, altri per la seconda, la terza o addirittura per la sesta volta!

Forse avete cambiato sede, incontrato maestri sconosciuti e iniziato ad apprendere materie nuove: insomma l'avventura scuola non vi permette di annoiarvi!

Ed ora arriviamo noi, in autunno questa volta, con il Giornalino: molti troveranno i propri contributi, altri leggeranno quelli dei compagni.

Conoscerete paesi lontani grazie ad un minuscolo chicco, così importante da sfamare un'intera nazione; saprete come si producono i latticini seguendo passo passo il lavoro in latteria; percorrerete i castagneti del Brentan , una zona particolare della Val Bregaglia, e capirete come si ottengono le castagne "peste"....

Nascerà in voi la voglia di preparare un regalino originale per il prossimo compleanno della mamma, della nonna, della zia seguendo le istruzioni dei compagni della scuola ortopedagogica di Poschiavo; il circo vi affascinerà di nuovo, perché trasformarsi in giocolieri, trapezisti, domatori e fachiri, e per di più a scuola, non è cosa di tutti i giorni; e la visita di un castello, vi sembra poco? Quello di Mesocco è misterioso, contiene tazze giganti e ...vi verrà la voglia di visitarlo!

Con i compagni di Verdabbio farete un viaggio in pullman, incontrerete i ragazzi di Thalwil, scoprirete che la lingua non è un problema se c'è la voglia di stare insieme e di divertirsi; i bondarini vi parleranno della grande ombra, quella che incombe su Bondo durante i mesi invernali, quella che ci segue ad ogni passo, che talvolta incute timore, che spesso ci fa compagnia...

E poi... la pecora nella palla, le poesie, i cruciverba e le sciarade vi faranno sicuramente divertire...

Abbiamo risvegliato la vostra curiosità?

Voltate velocemente pagina e... buona lettura!

Le vostre redattrici

Noi bambini e bambine di prima abbiamo inventato tutti insieme una storia, che forse vi piacerà.

LA STORIA DI UNA CIOTOLINA DI RISO



C'era una volta un bambino, che aveva un'amica.



Ogni giorno tirava un sassolino sul davanzale della sua finestra per chiamarla a giocare con lui.



La bambina scendeva.



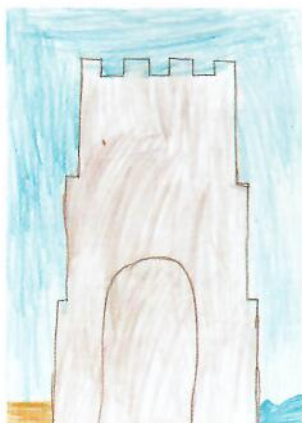
Insieme andavano alla spiaggia a giocare alla palla.



Poi facevano i tuffi nell'acqua...

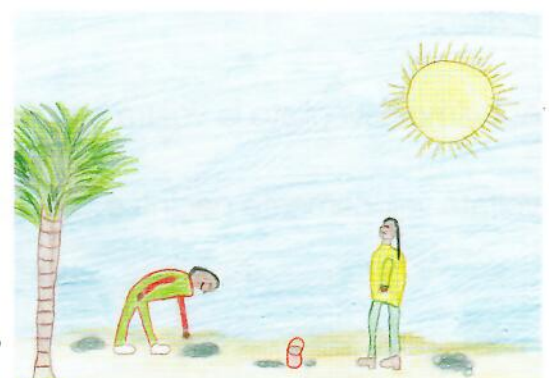


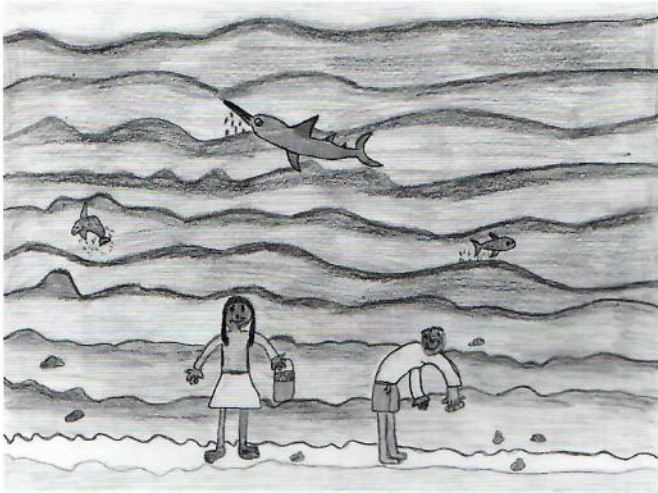
Si divertivano a spruzzarsi l'acqua... E a nuotare nel mare.



Costruivano castelli di sabbia.

Si rincorrevano... E si rotolavano nella sabbia.

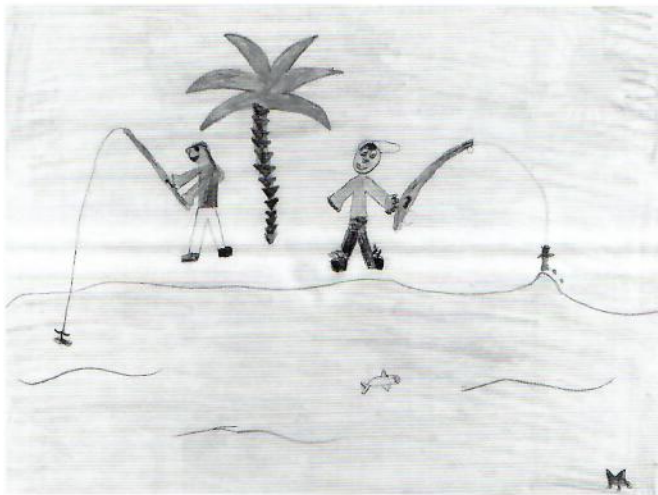




Cercavano le conchiglie...



E facevano la collezione di sassi e pietre marine.

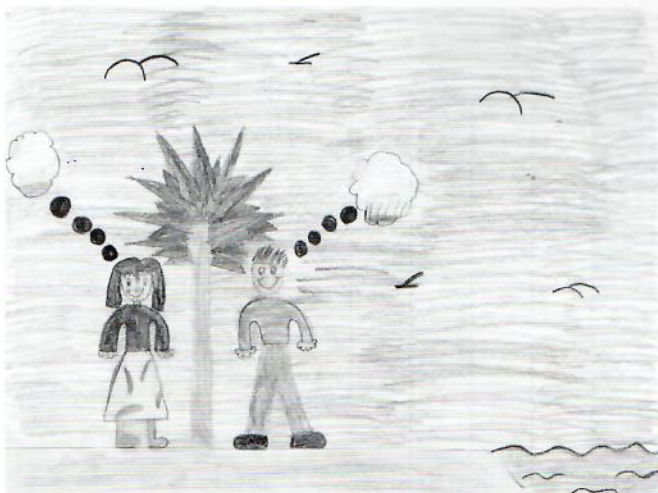


Pescavano granchi e pesci.



Facevano lunghe passeggiate...
Corse sulla spiaggia...
E gare divertentissime.

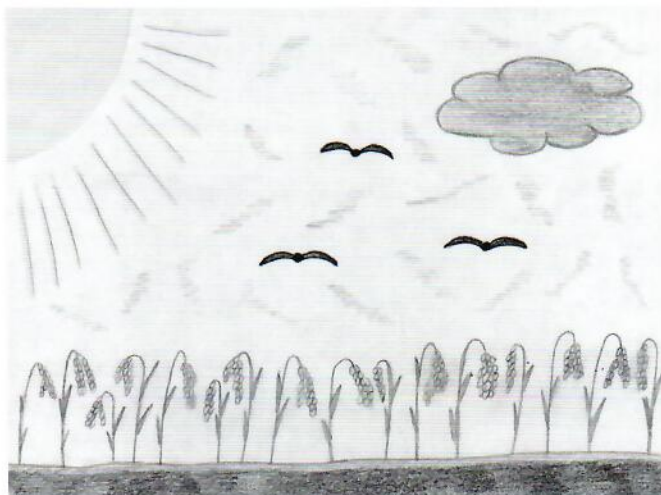
Un giorno, a Tien e Tai (così si chiamano il bimbo e la bimba) venne l'idea di mettersi a coltivare riso.



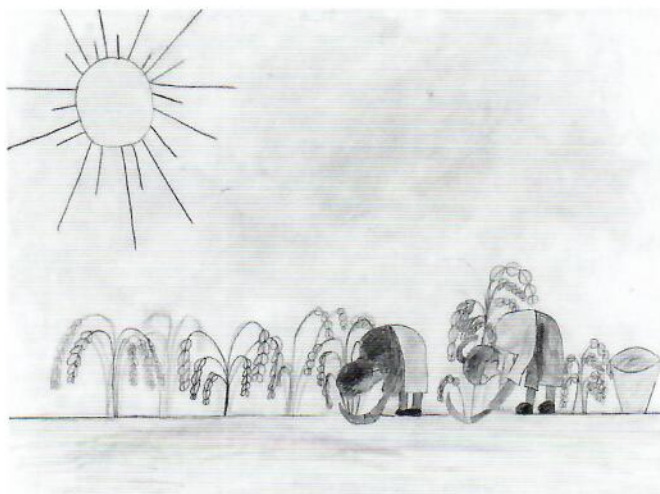
(Dovete sapere, che Tien e Tai vivevano in una terra lontana, circondata dal mare, dove si coltivava il riso).



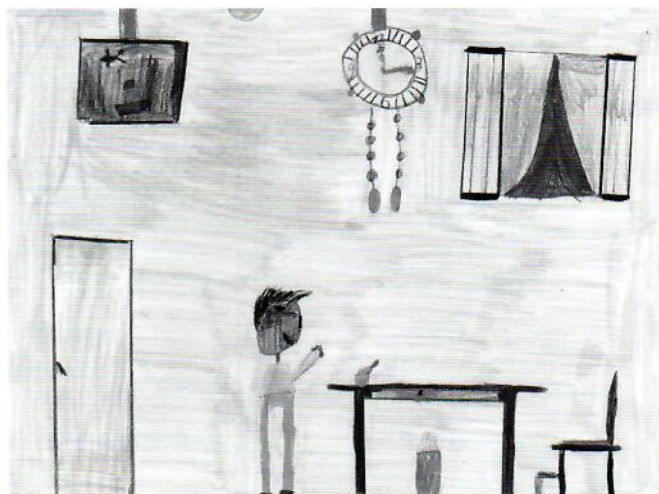
Così lo piantarono.



Con l'acqua e con il sole il loro riso pian piano cresceva.
Fin che un bel giorno era maturo.



Tien e Tai lo raccolsero e lo misero in parti uguali nelle loro due casette.

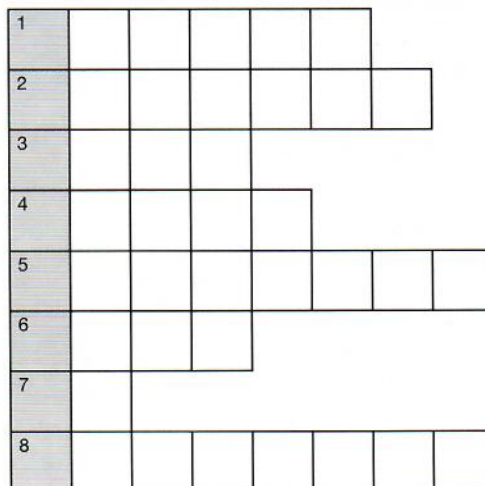


Ogni giorno mangiavano una ciotolina del loro buon riso.
Giocavano insieme nella piantagione e si divertivano tanto.

Cruciverba di Shasa

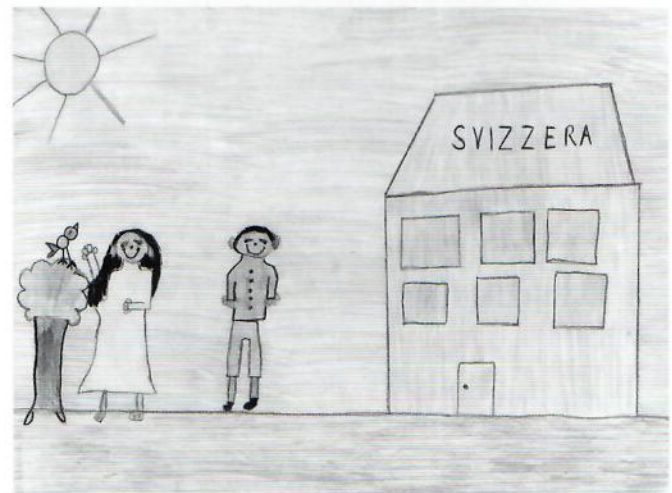
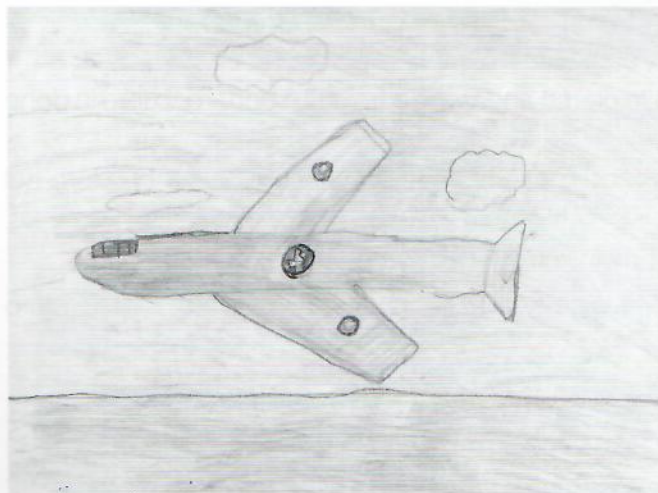
ORIZZONTALI

1. Si coltivano negli orti
2. Lo fanno i chirurghi
3. È un colore ma anche un metallo
4. La forma di un aquilone
5. Una festa in gennaio
6. Ci sono in una favola e sono 7
7. Si beve caldo o freddo
8. Animale con proboscide

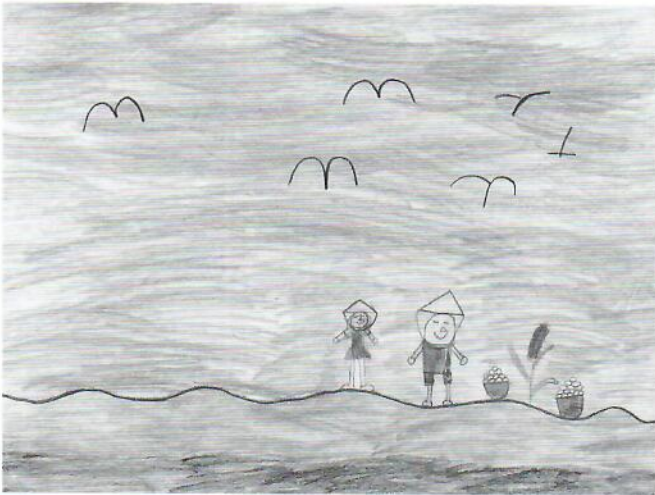




Un brutto giorno arrivò un violento maremoto, che sommerse tutto.
Nemmeno una piantina di riso restò viva.
Il mare distrusse anche le casette del bimbo e della bimba.
Tien e Tai divennero poverissimi.
Non avevano più nemmeno una ciotolina di riso...
Nemmeno un solo chicco di riso
Nemmeno una palma per ripararsi dal sole.
Non avevano più neanche voglia di giocare, tanto erano tristi, e piangevano.



Per fortuna arrivò tanta gente dalla Svizzera e da tutto il mondo ad aiutarli.
Li portarono in Svizzera e diedero loro una nuova vita.
In Svizzera, Tien e Tai trovarono una casa
Un letto...
Una famiglia che li accolse insieme ai loro genitori.
Vestiti...
Giocattoli...
E da mangiare.
Ricevevano anche una ciotolina di riso ogni giorno.
Invece di giocare in spiaggia, giocavano nei prati e nel giardino della loro nuova casa con un uccellino, che era diventato il loro amico.
Erano molto felici e gridavano tutto il giorno: «Ewiva, Ewiva».



Quando il loro paese fu ricostruito, tornarono là.

Un bel giorno, mentre giocavano vicino al luogo dove un tempo c'era la loro piantagione, sepolte sotto una pianticella di riso, trovarono le loro due ciotoline.

Erano ancora belle e intere.

Le pulirono e, pieni di gioia, le portarono nella loro nuova casa.

Erano di nuovo molto felici e la loro amicizia non finì mai.

Quando furono grandi, si sposarono, e vissero felici insieme per tutta la vita.



Ogni tanto scrivevano ai loro amici in Svizzera.

Un giorno andarono a trovarli e portarono loro in dono tanto riso.

Rividero anche l'uccellino, che giocava con loro nel giardino della casa che li avevano accolti.

Tutti insieme fecero una grande festa.

Mangiarono il riso, che era buonissimo, e ne diedero un chicco anche all'uccellino.

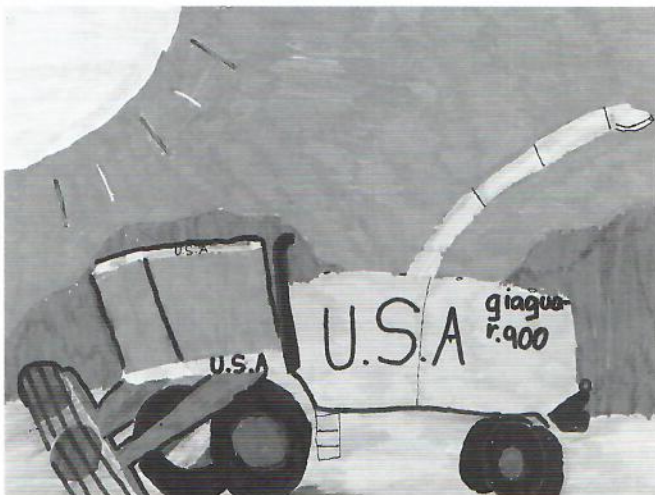
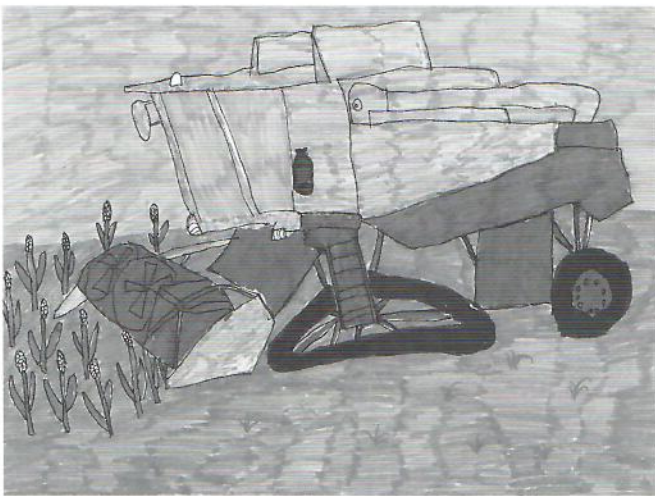


L'ANNO DEL RISO ...inteso come alimento...

Gli scolari della 3^a classe di Poschiavo fanno parlare un chicco di riso

Storia di un chicco di riso

Io sono un chicco di riso degli Stati Uniti e voglio raccontarvi la mia storia che incomincia in un sacco. In questo sacco è molto buio; per fortuna c'è una grande compagnia di chicchi. Dopo un paio di giorni un uomo mi prende malamente e mi mette su un aereo. L'aereo fa un grande rumore e parte. Come è bello volare! Ma dopo due minuti incomincio a vedere dei campi allagati. Non ho nemmeno finito di guardare

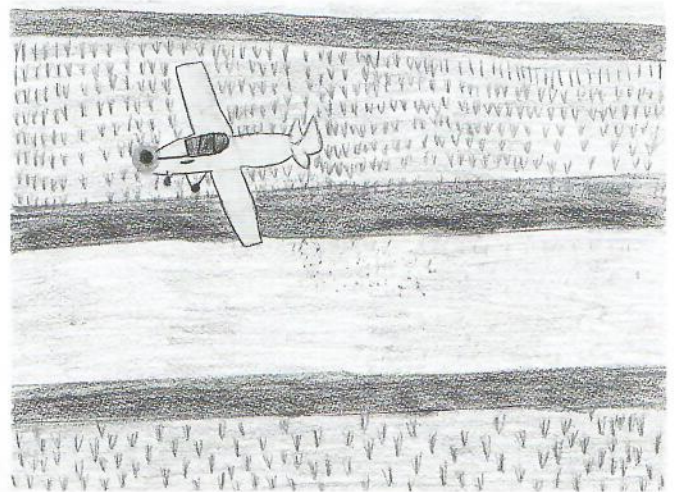


Io sono un chicco di riso degli Stati Uniti e voglio raccontarvi la mia storia. Un giorno ero su un aereo, però non sapevo il perché! Si è aperta una porticina e i miei amici ed io siamo caduti dall'aereo. Sono finito sott'acqua in un enorme campo. Trascorso un mesetto mi sono cresciuti alcuni fusti. Il mio fusto cresceva sempre di più ed io potei vedere il sole. Vidi da lontano un qualcosa di rosso che si avvicinava sempre più, finché ci raccolse una ruota che mi separò dalla spiga. Poi mi portarono in una fabbrica e mi tolsero il guscio. Sono poi andato a finire in un sacco di plastica. Un adulto m'ha comperato e mangiato.

Patrick Pestana

i campi, che mi buttano giù dall'aereo e arrivo nei campi glu, glu... Aiuto sto affogando! Per fortuna sono arrivato subito nella terra! Ora mi faccio un bel riposino. Che bel riposino ho fatto! Ora metto fuori le mie radici, che assorbono l'acqua sufficiente per crescere. Quindi non mi resta altro che crescere. Cresco e cresco. Che bello! Ora sono più alto dell'acqua. Che bel panorama! Anche le altre piantine sono più alte dell'acqua, ma continuo a crescere e quindi divento sempre più alto. Ora sono abbastanza alto per fare una bella spiga quindi la faccio; ora sì che sono alto e maturo. Che cos'è questo baccano? E quel coso, che cos'è? Ah, ma quella è la mietitrebbia; no, ora taglia la mia spiga. Cosa mi succederà adesso? Che peccato mi separano dalla mia spiga. E adesso dove mi porteranno con questo carro? Che puzza, mi hanno portato in una fabbrica e mi stanno separando dall'involucro e dalla lolla. Ora mi hanno portato nel piatto di un bambino il quale mi ha mangiato con gusto. E qui la mia storia finisce, cioè nella pancia del bambino.

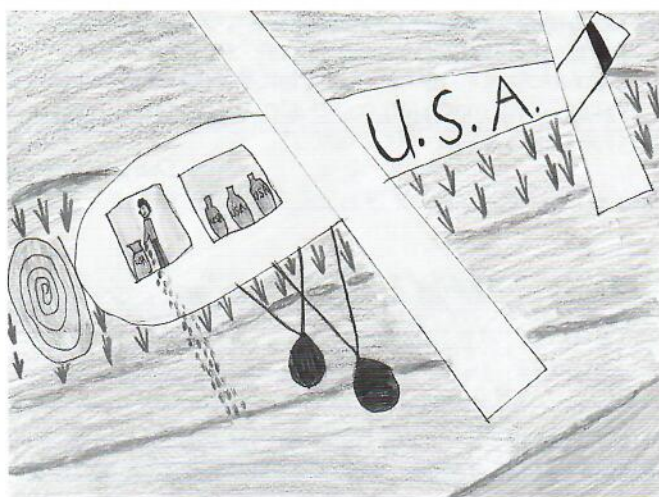
Daniilo Menghini



Io sono un chicco di riso della Cina e voglio raccontarvi la mia storia. Un giorno un cinese mi ha buttato in acqua: era freddo ed era buio. Io avevo una gran paura e sprofondai nella terra. Un giorno, senza accorgermi, sono uscito fuori dall'acqua. C'era il sole, era caldo. La mia piantina salì fino a toccare un albero che era alto un metro. Io e lui parlavamo come sarebbe stato bello toccare il sole. Ma un giorno un cinese con un falchetto ha tagliato le spighe dove c'ero anch'io. E le donne mi sbattevano, io avevo molta paura. Poi ci siamo calmati e ci hanno messo in un posto a seccare: era bellissimo. Io e gli altri chicchi eravamo caldi. Una donna mi ha tolto il guscio e la pellicina. Ero bianco e morbido. Dopo mi sono ritrovato in un sacchettino e stavo quasi soffocando. Un brutto signore mi ha comprato e venduto a una bambina che era povera aveva solo quei pochi soldi per comprare me. Io ero felice, perché potevo nutrire quella ragazza e anche i suoi genitori che avevano lavorato tanto per comprarmi.

Io sono un chicco di riso dell'Asia e voglio raccontarvi la mia storia. Un giorno mi hanno buttato nell'acqua; era molto fredda. Sono sprofondato nella terra: vedevo solo acqua e terra. Un bel giorno spuntai fuori dall'acqua e vidi tutti gli altri chicchi. Col passare dei giorni arrivò una donna col falchetto, prese il mio gambo e quello di un'altra spiga e col falchetto ci tagliò. Ci portò in uno strano posto, dove c'era tanta gente. Lì hanno iniziato a sbattermi su un sasso, io caddi per terra con gli altri chicchi, mentre la paglia la ammucciarono. Mi misero al sole: era bello caldo. Ma un giorno mi presero e mi tolsero il guscio: ero molto brutto. Poi mi tolsero l'altra pellicina ed ero diventato bello bianco. Mi presero e mi portarono in un magazzino, mi misero in un sacchetto e mi portarono in un negozio. Una famiglia mi comprò e sono finito sul piatto di un bambino povero asiatico.

Selena Raselli



Io sono un chicco di riso degli Stati Uniti d'America e voglio raccontarvi la mia storia. Un giorno mi sono trovato su un aereo. Era bello volare, ma dopo un momento mi hanno buttato giù dall'aereo e sono arrivato in un campo tutto allagato. Non riuscivo a respirare. Poi sono sprofondato sul fondo, nella terra. Era molto freddo. Dopo un paio di giorni ho cominciato a mettere le radici e un paio di fusti. Dopo alcune settimane mi sono cresciute delle spighe con dei chicchi di riso. Dopo tre mesi hanno lasciato uscire tutta l'acqua dal campo. Quattro settimane dopo è arrivata una grande macchina che ci ha tagliato e buttati dentro. Quella macchina separava i chicchi di riso dalla paglia. Quindi mi hanno tolto il guscio e mi dispiaceva un po'. In seguito mi hanno messo con molti chicchi in una scatola di cartone. Infine mi hanno messo in una pentola con l'acqua bollente e mi hanno fatto cuocere. Mi hanno versato in un piatto e mi hanno mangiato. Ero davvero buono.

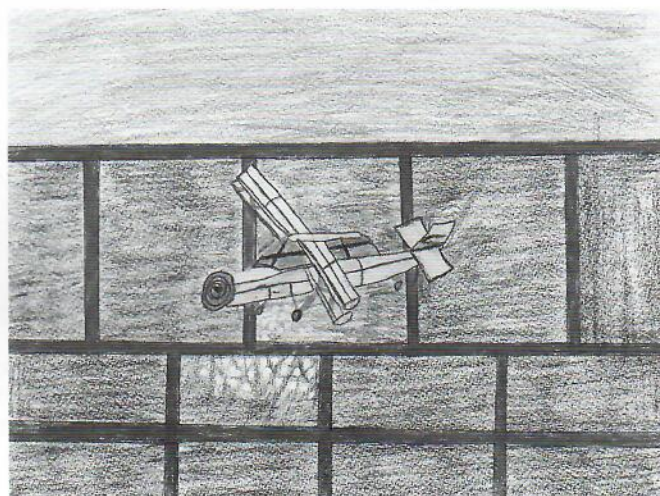
Anna Vassella

Io sono un chicco di riso degli Stati Uniti e voglio raccontarvi la mia storia.

Un giorno mi misero su un aereo e volai. Dopo pochi minuti alcuni uomini mi presero in mano e mi buttarono giù, finii nell'acqua e poi nella terra: non ci vedevo più. Dopo tanto tempo cominciai a spuntare e ci vidi di nuovo. Più le mie radici crescevano, più il mio stelo era lungo. Mi erano cresciute le spighe, che erano tutte piegate, perché cariche di chicchi e mature. Un giorno un uomo venne e mi tagliò lo stelo. In seguito mi raccolsero insieme agli altri chicchi e mi portarono in un grande magazzino, dove mi ruppero il mio guscio poi anche la pellicina e mi misero al sole: c'era un bel caldo.

Infine mi presero e mi fecero finire nelle mani di un uomo grosso degli Stati Uniti.

Marcello Godenzi



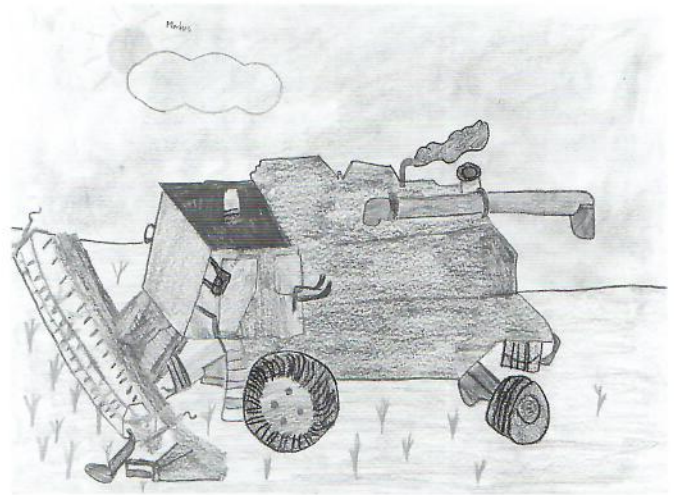
Io sono un chicco di riso dell'Asia e voglio raccontarvi la mia storia.

Un giorno un uomo ci raccolse da terra e ci prese nelle sue mani. Ero molto agitato. Dopo mi mise nell'acqua. «Aiuto sto affogando, pensai. Ma poi arrivai nella terra e incominciai a mettere le mie radici. Dopo un po' di tempo iniziai ad alzar-mi. «Che bello volare!» Crescevo sempre di più, finché vidi una grande luce che illuminava tutto il cielo. Era bellissimo! Intanto il mio corpo incominciò a mettere tanti steli con in cima ad ogni stelo una pannocchia piena zeppa di riso.

Arrivò il momento più brutto: una donna con un falchetto mi tagliò lo stelo. Ah, che male!» Dopo di che ci misero in mazzi e ci batterono su un rullo fatto di sasso. Mi appoggiarono al sole. «Ah, che bel caldo!» Poi mi misero le mani addosso e mi tolsero una pelle, poi un'altra e infine ero tutto bello bianco. Mi misero quindi in una scatola assieme ai miei amici e ci portarono in un magazzino.

Un signore mi prese di nuovo e mi portò in un negozio. Un bambino mi comperò e mi mise in una borsa e poi mi portò a casa sua. La sua mamma gli cucinò un buon risotto. «Che caldo in questa pentola!» D'un tratto mi sono ritrovato nel piatto di un bambino asiatico, che spavento quando il bambino mi alzò con la forchetta per mettermi in bocca. Mi masticò e mi mangiò. E qui finisce la mia storia!

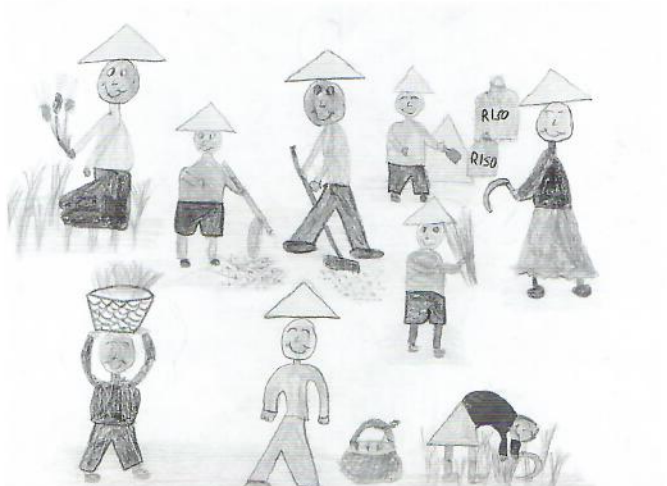
Markus Gruber



Io sono un chicco di riso della Cina e voglio raccontarvi la mia storia.

Un giorno sono finito nelle mani di un Cinese, il quale, mi ha messo con tanti altri chicchi in un campo, dove c'era tanta acqua. Dopo un po' mi hanno trapiantato, dividendomi dai miei amici. Appena sono maturato, mi hanno raccolto e messo ad essiccare al sole con i miei amici. Hanno raccolto, poi, tutti i chicchi insieme, separandoci in base alla qualità. In seguito ci hanno infilato in scatole colorate. La mamma di un cinesino ne ha comprato una ed ha fatto un ottimo risotto.

Serena Zollo



Io sono un chicco di riso dell'Asia e voglio raccontarvi la mia storia.

Un giorno io e i miei amici chicchi siamo stati buttati nell'acqua; faceva un po' freddo, ma poi abbiamo cominciato a crescere. Io sono stato il primo a vedere il sole, perché ero in cima alla spiga. Dopo un po' eravamo molto più alti di prima.

All'improvviso è uscita tutta l'acqua. Poi sono arrivate delle donne con un coltello a curva. Allora io ho domandato al mio amico: – Come si chiama quel coltello a curva? – Lui mi rispose: – Quello si chiama falchetto. – Una donna è venuta vicino alla nostra spiga e ci ha tagliati via. Dopo ci ha messi lì al sole, al caldo. Dopo un po' che eravamo lì, siamo seccati e ci hanno messo in un coso di legno e ci hanno battuto forte forte. Eravamo caduti dalla spiga e io ho preso una botta dura.

In seguito ci hanno messo in un negozio, spiaccicati in un sacchetto di plastica. È arrivato un bambino e ci ha comprato. Per finire ci hanno messo in una pentola con acqua bollente e poi ci hanno mangiato con dei bastoncini.

Teseo Albertini



Io sono un chicco di riso della Cina e voglio raccontarvi la mia storia. Un giorno mi ritrovai nelle mani di un cinese, il quale aveva un cappello tutto tondo e appuntito. Prese una manciata di riso, dove c'ero anch'io, e mi sparse, insieme ad altri chicchi, nell'acqua. Sentii un certo fremito e poi sprofondai nella terra e riposai lì.

Dopo circa due settimane, cominciai a mettere le radici e mi aprii: mandai fuori la piantina. Erano passati alcuni mesi dalla semina, quando rividi per la prima volta il cielo, il sole e tante altre cose. Ero alto, sempre più alto, che le altre spighe mi chiamavano «Palo». Un giorno mi scorse una spiga grande e grossa e mi disse: – Anche tu sei una spiga molto bella. – Io mi emozionai. Mi trovavo in una specie di baccello con tanti altri chicchi, tutti stretti. Ogni tanto arrivavano spruzzi d'acqua, perché la spiga aveva bisogno d'acqua. Un giorno, dopo aver riposato, alzai gli occhi e vidi una ragazza che aveva in mano un falchetto con una lama di metallo e la punta lucente. La ragazza prese un mazzo di spighe, dove c'ero anch'io, e con un colpo secco le staccò dalle radici. Poi mi trascinò fino in un villaggio dove c'era un grande rullo di pietra. Cominciarono a battere la spiga e crollai per terra. Dopo mi caricarono in un secchio e mi portarono in cerchi al sole. Era come in una vacanza, ma la vacanza finì presto. Mi portarono al mercato e un bambino mi comperò, mi cucinò e mi mangiò.

Davide Sala



Io sono un chicco di riso della Cina e voglio raccontarti tutta la mia storia. Un giorno sono finito nelle mani di un cinese, il quale mi buttò nell'acqua. Stavo soffocando ma dopo sprofondai nella terra. Dopo un paio di giorni ho cominciato a mettere le mie radici. Cominciavo a diventare grande e grande, finché un giorno ho visto il sole: era bellissimo guardare il sole e i bambini giocavano coi loro amici e fratelli. Dal mio chicco sono cresciute altre spighe mie sorelle.

Un giorno arrivò una donna, con un coso strano e mi tagliò. Io le dissi: – Mi fai male, che modi sono questi? – Lei mi mise in un altro campo assieme alle mie sorelle. Alcuni giorni dopo mi hanno preso e mi hanno battuto. Dopo mi hanno preso via il glume e quindi mi hanno messo al sole: che bel calduccio. Dopo mi hanno preso via anche la lolla: provavo un po' di freddo, però ero bello bianco. E per finire sono finito nel piatto di un cinese povero!

Cristina Costa



Io sono un chicco di riso della Cina e voglio raccontarvi la mia storia.

Un giorno un cinese mi ha buttato assieme a tanti altri chicchi nel semenzaio. C'era tanta acqua e io sono sprofondato fino a toccare la terra. In mezzo a quest'acqua non vedevo proprio niente. Piano piano ho cominciato a far spuntare le radici. In seguito ho fatto crescere la piantina fino a 20 cm e allora una donna mi ha preso e mi ha ripiantato nella risaia, dove l'acqua era sporca e ho continuato a crescere. Dopo alcuni mesi l'acqua non c'era più.

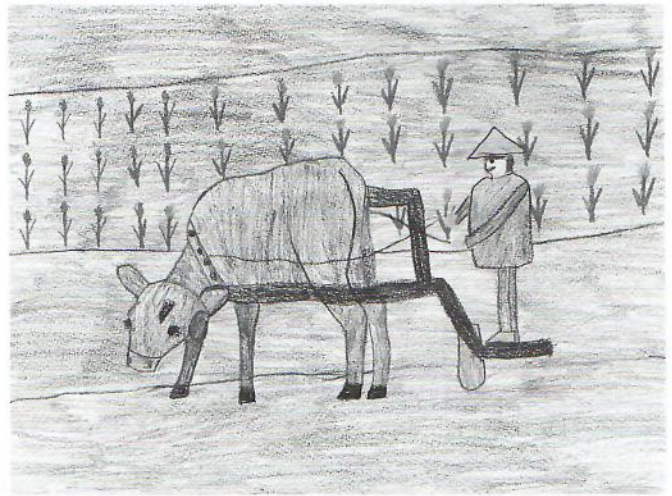
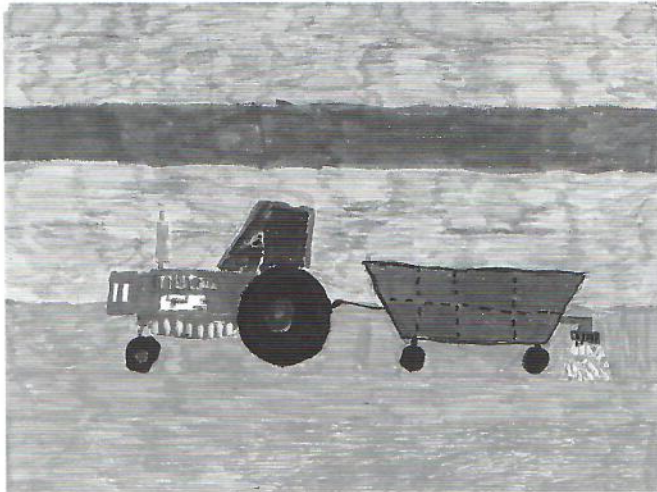
Dopo tre settimane una donna è venuta e con un falchetto mi ha tagliato. Poi ha cominciato a sbattermi su un rullo di sasso e sono caduto per terra. Mi hanno messo al sole: era bello caldo e tranquillo. Poi mi hanno tolto il glume e la lolla. Mi sentivo un po' male, ma ero bello bianco e lucente.

In seguito mi hanno messo in un sacco e mi hanno portato nella bottega, dove un bambino allegro è venuto a comperarmi: mi ha preso in mano e mi ha infilato nella sua bocca.

Selina Jochum

Io sono un chicco di riso degli Stati Uniti e voglio raccontarvi la mia storia. Un giorno ero su un aereo finché un signore mi prese e mi buttò giù: caddi nell'acqua. Stavo soffocando. Dopo mi sono messo nella terra e ho messo fuori delle radici per tenermi, perché andavo in qua e in là. Dopo qualche giorno sono spuntato dalla terra e uscito fuori anche dall'acqua. Vedevo tante spighe cariche. Ma un brutto giorno una mietitrebbia mi tagliò e mi raccolse: io le dicevo: – Maleducata, lasciami stare. – Ma dopo mi separò: i chicchi da una parte il resto della pianta dall'altra. Più tardi mi misero in una scatola. Infine un Papa mi mangiò.

Andre Ferreira Pereira



Io sono un chicco di riso della Cina e voglio raccontarvi la mia storia.

Un giorno mi sono trovato in una specie di catino. Poi mi hanno buttato in un campo pieno d'acqua: non era così bello essere sott'acqua. Sono sprofondato nella terra e ho messo le radici. Un giorno sono spuntato e con altri bei chicchi formavamo una bella spiga in cima ad un bel gambo.

Un po' di tempo dopo una donna mi ha tagliato con un falchetto, poi mi hanno battuto con un legno. Dopo mi hanno messo al sole: che bello stare al calduccio! Ma in seguito mi hanno preso via la pellicina ero scomodo. Infine mi sono trovato con altri chicchi in un piatto ben guarnito, pronto per essere mangiato.

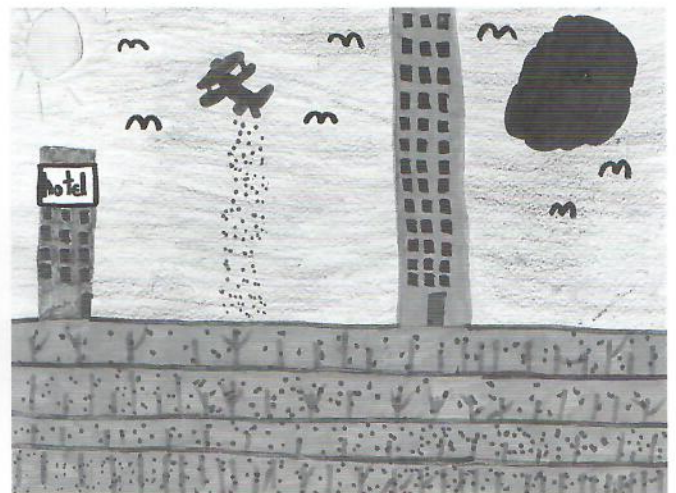
Nik Marchesi

Io sono un chicco di riso della Cina e voglio raccontarvi la mia storia.

Un giorno sono stato buttato nell'acqua. Oh, che paura, credevo già di affogare. Finii sotto terra e dopo un po' cominciai a buttare fuori le radici. Poi mi sono spuntati i fusti, tanti, e sono cresciuto alto, alto.

Alcuni mesi dopo arrivò una donna con qualcosa: veniva proprio verso di me. Io credevo che venisse a guardarmi, ma mi prese e mi tagliò. Più tardi mi buttarono per terra e mi fecero seccare. Poi fui battuto su un sasso: ho preso una botta. Mi esposero al sole e mi sono scottato. Successivamente mi presero e mi misero in un sacchetto di plastica. Mi portarono in un magazzino, dove una famiglia di poveri mi comprò. Mi portarono a casa e mi misero in una pentola. Quando fui cotto, mi misero in una ciotola e poi mi mangiarono: è stato un sollievo essere mangiato da un bambino povero.

Arianna Fanconi



UNA SETTIMANA TUTTA SPECIALE

Il circo Lollypop alle scuole di Campocologno-Li Geri

Il circo Lollypop ci ha fatto visita... e nel giro di pochi giorni anche noi ci siamo trasformati in giocolieri, fachiri, trapezisti, domatori, pagliacci, musicisti...

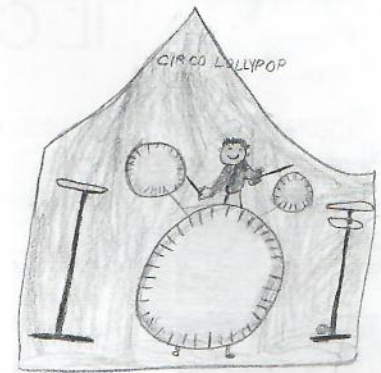
Un'esperienza coinvolgente, veramente unica.

E forse proprio per non dimenticare quelle ore magiche, noi di prima classe abbiamo allestito nella nostra aula una vera e propria tenda da circo, dove ci rifugiamo di tanto in tanto per ascoltare storie, leggere oppure giocare!



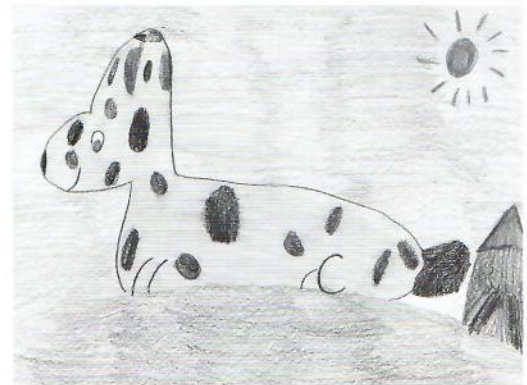
Il mio gruppo si chiamava: i tamburi magici. Mi è piaciuto suonare la batteria. Lo spettacolo ha divertito i genitori e il pubblico.

Gabriele



Io preferivo il trapezio, ma eravamo in troppi. Allora mi sono unita ai giocolieri. Mi sono divertita a giocare con le palline.

Larissa



Ho scelto il domatore. Ho usato sempre la frusta. Ho comandato gli animali. Mi è piaciuto moltissimo.

Luca



Mi piacciono gli animali dello zoo. Mi sono trasformata in un coniglio. C'erano anche la tigre, il cavallo e la pantera. Che divertimento!

Sabrina

Io ho scelto il giocoliere. Mi è piaciuto il numero dei pagliacci. Quelli del circo erano molto simpatici. Mi sono divertita molto.

Gianna



Io ho scelto il fachiro. Ho giocato con il fuoco. Ho anche camminato sui chiodi a piedi nudi. Che emozione!

Maurizio

Mi piacciono tanto i pagliacci. Abbiamo esercitato tutta la settimana. Ci siamo divertiti tantissimo. Spero che il circo Lollypop torni da noi.

Gessica

Io ho scelto di fare il pagliaccio. Ho provato tutta la settimana. Mi sono travestita da clown. La gente rideva e applaudiva. Che bel divertimento!

Lorena

Io ero nel gruppo trapezio. Lo spettacolo mi è piaciuto. Ho fatto la spaccata. Mi è riuscita bene. Sono contenta.

Martina

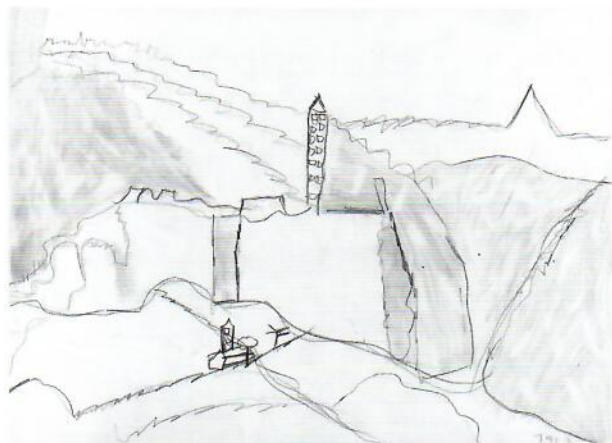


IL CASTELLO DI MESOCCO

I ragazzi di 1^a 2^a e 3^a classe di San Bernardino hanno visitato il castello di Mesocco e ammirato le stampe esposte presso la Casa di Circolo.



Toni Maksan



Andrea Alli



Mauro Romao

Ieri siamo andati a Mesocco a visitare le stampe del castello e del passo di San Bernardino.

Le stampe più vecchie erano del 1723 e abbiamo visto un orbettino. Eravamo con il Brunicchio e poi siamo andati a visitare la Via Crucis. Vi svelo che il Brunicchio è il papà della maestra Natascha. Dopo siamo andati al castello e alla chiesa di Santa Maria.

Camilla Wellig, 2^a cl.

Ciao, mi chiamo Mauro. Ieri siamo partiti in posta e l'Alessandro ha schiacciato il bottone con su stop, allora ci siamo fermati e dopo siamo andati dal Brunetto. Ci ha fatto vedere una tazza e ha detto: – Quello è bronzo non stronzo. – Dopo siamo andati alla mostra delle stampe vecchie. Io, l'Andrea e il Toni abbiamo disegnato il manifesto della ferrovia e dopo siamo andati al castello e il Toni ha fatto la pipì e tutti ci siamo messi a ridere, abbiamo mangiato e siamo ritornati a casa.

Mauro Romão, 3^a cl.

Io sono andato con la scuola a visitare la mostra di stampe vecchie e la Via Crucis. Poi siamo andati al cimitero e abbiamo visto la nonna Anto e il nonno Marino. Abbiamo visitato la chiesa di Santa Maria e dopo siamo andati al castello dove abbiamo mangiato e lì il Toni ha fatto la pipì.

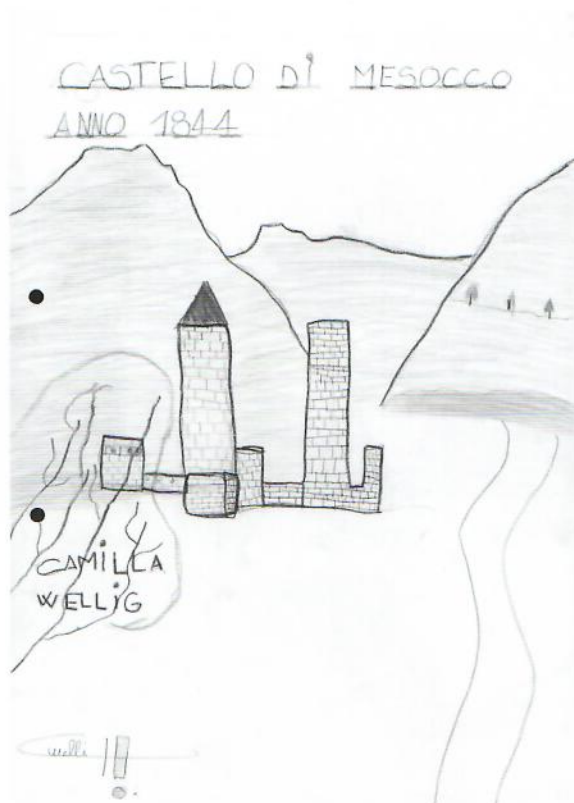
Martina Toscano, 1^a cl.



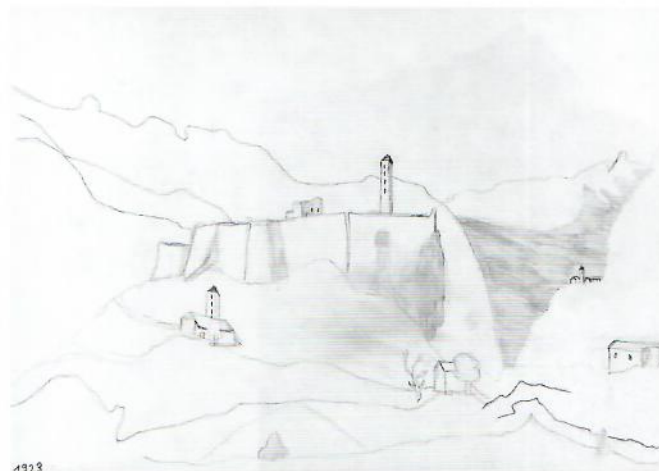
Gianluca Alli

Quando abbiamo preso la posta siamo andati a Mesocco e l'Alessandro ha schiacciato stop e ci siamo fermati alla fermata. Poi abbiamo camminato e abbiamo visto un orbettino e siamo andati dal Brunetto, ci ha fatto vedere una tazza gigante e l'hanno alzata l'Ale, il Mauro e il Toni e il Brunetto ha detto: – È bronzo non stronzo. – Poi siamo andati alla mostra e il Brunetto ci ha spiegato alcune cose e abbiamo disegnato e siamo andati al cimitero e alla Via Crucis e alla Chiesa di Santa Maria per i dodici mesi e il papà della Natascha, ha dato a ognuno il suo mese. Siamo saliti al castello e abbiamo mangiato e siamo andati a prendere l'autobus e siamo andati a casa.

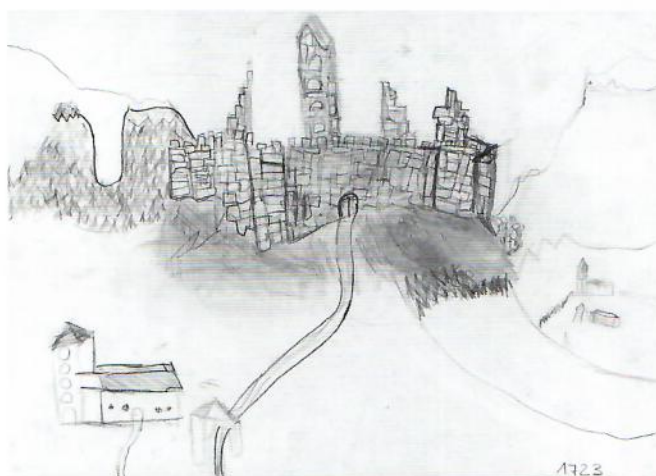
Evin Palazzi, 3^a cl.



Camilla Wellig



Kewin Palazzi



Alessandro Schenini



Shanna Mazzolini



Martina Toscano



Alessia Fasani

eri siamo andati a Mesocco per visitare la mostra di stampe, io ho disegnato quella del 1923. Finito di disegnare siamo andati alla Via Crucis, il Brunetto ci ha fatto vedere i dodici mesi. Dopo siamo andati al castello. Ci siamo fermati a mangiare, a me scappava la pipì. Dopo il Brunetto mi ha detto di fare la pipì nel bagno del re, io l'ho fatta e i miei compagni mi hanno scherzato se l'avevo fatta tutta, ma c'era acqua. Dopo ho mangiato.

Toni Maksan, 2ª cl.



Il campanile della chiesa di San Carpoforo sul castello



La tazza di bronzo



Davanti alla Casa di Circolo dove c'era la mostra delle stampe



La chiesa di Santa Maria al castello



La cascata del «rizieli» che significa: riale del sole



La Via Crucis

Gli allievi della Scuola ortopedagogica di Poschiavo presentano:

LAVORAZIONE E COTTURA DELL'ARGILLA... GRAZIE AI QUATTRO ELEMENTI

Quest'anno come tema abbiamo parlato dei quattro elementi: terra, fuoco, aria e acqua.

Per concludere questo tema in maggio abbiamo organizzato delle giornate speciali, dove abbiamo lavorato e cotto la ceramica.

L'argilla è terra, per modellarla ci vuole acqua, l'argilla asciuga all'aria. Con il fuoco si cuoce l'argilla.

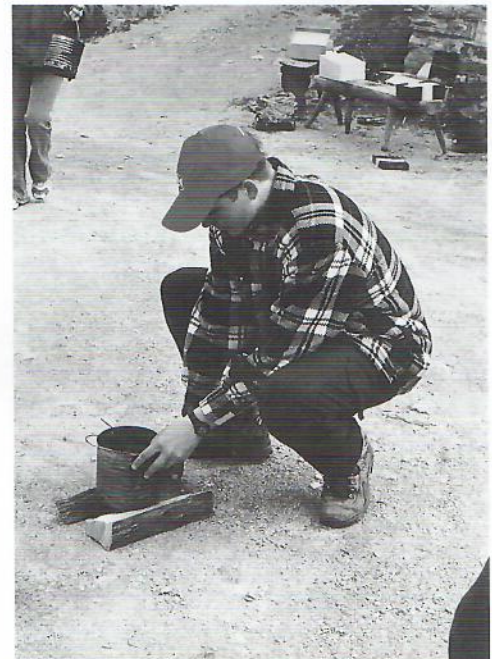
A scuola abbiamo modellato delle perline nell'argilla. Per imprimervi delle forme abbiamo usato degli oggetti: conchiglie, forchette, grattugia, viti, pigne, ...

Con gli stuzzicadenti abbiamo forato le perline.

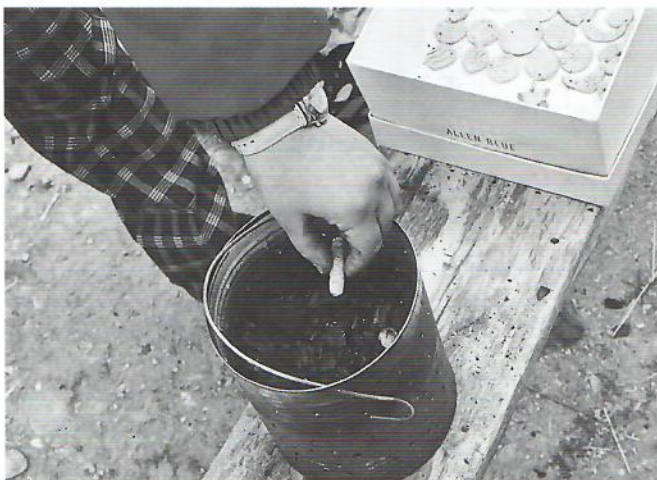
Il prossimo passo era quello di lasciare asciugare per alcuni giorni l'argilla finché è diventata secca. Bisognava stare attenti perché gli oggetti erano ancora fragili.

In un bicchiere abbiamo messo una polverina, ci abbiamo aggiunto l'acqua, abbiamo rimestato e si è formato lo smalto. Con lo smalto abbiamo colorato le perline. Sono diventate belle.

Sul monte Saltaplana abbiamo cotto la ceramica con il metodo «del barattolo».



Ho acceso la carbonella usando lo zip. Il fuoco all'inizio faceva molto fumo, poi ha iniziato a bruciare bene.



Abbiamo messo nei barattoli bucati la carbonella: uno strato di carbonella e uno strato di oggetti di ceramica.



Dovevamo controllare i barattoli altrimenti il fuoco si spegneva. La brace doveva essere incandescente.



La ceramica doveva cuocere nel barattolo per due ore circa.



Le perline si mettevano nell'acqua a raffreddare, si sentiva un rumore un po' strano, come uno sfrigolio.



Abbiamo usato le pinze di metallo per levare le perline del barattolo.



Un'altra possibilità era quella di mettere la ceramica nella segatura per farla annerire.



Abbiamo tolto la ceramica dell'acqua, l'abbiamo asciugata e poi abbiamo osservato i colori e il risultato del nostro lavoro.



Alcuni giorni dopo, a scuola, abbiamo infilato le perline e costruito le nostre bellissime collane.

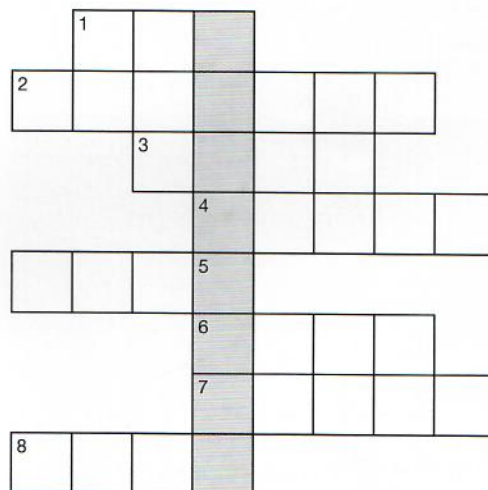


Gli allievi della scuola ortopedagogica: Virgilio, Sara, Luca, Sabrina e Cristina

Cruciverba di Volkan

ORIZZONTALE

1. Fa il miele
2. Si usa a tennis
3. Va a tavola con il sale
4. C'è nell'erba
5. Il frutto del pero
6. La casa degli uccelli
7. Ha strisce nere e marroncino
8. ...e vino



UN POMERIGGIO IN LATTERIA

...per vedere, toccare e assaggiare i prodotti del latte!

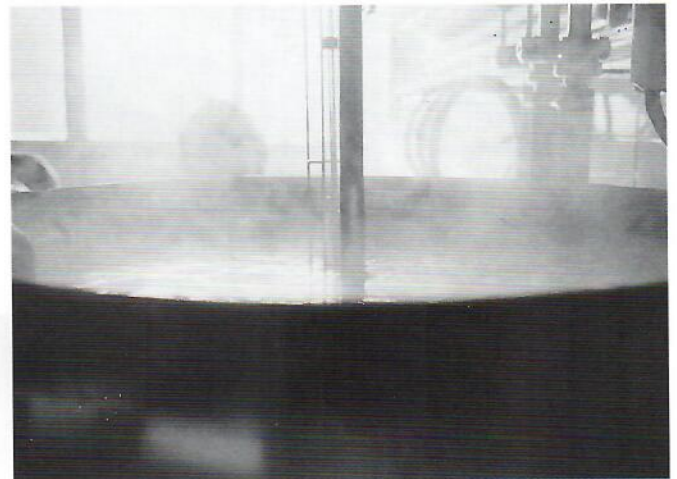
L'esperienza dei ragazzi di 2^a classe di Li Geri raccontata con parole e immagini.

La bilancia

La bilancia serve per pesare il latte. Lo mettono nella bilancia e guardano quanto pesa. Dopo pagano il contadino che l'ha portato alla latteria.

Dopo lo mettono nei tubi e va nei diversi settori: nella caldaia per fare il formaggio, in quella per il latte, in quella per lo yogurt o in quella della ricotta.

Gemma e Linda

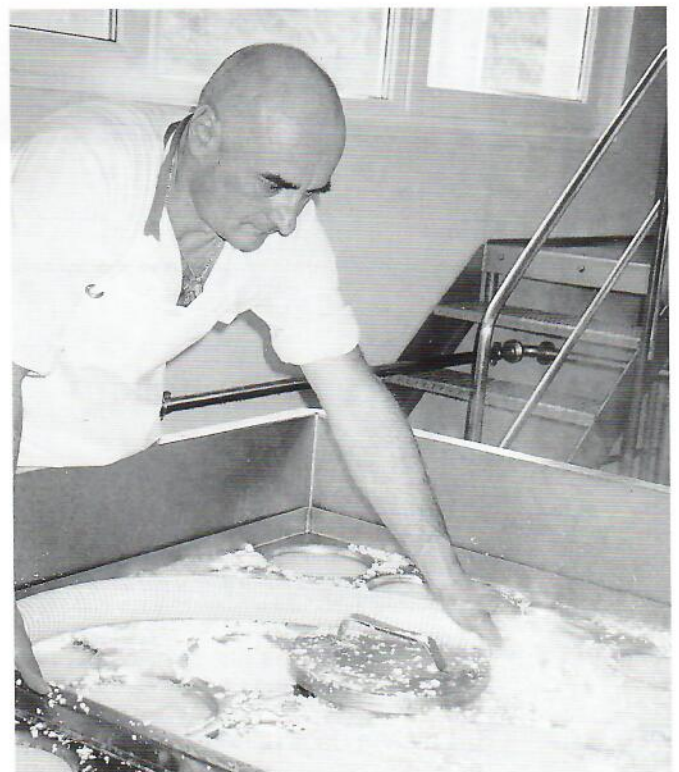
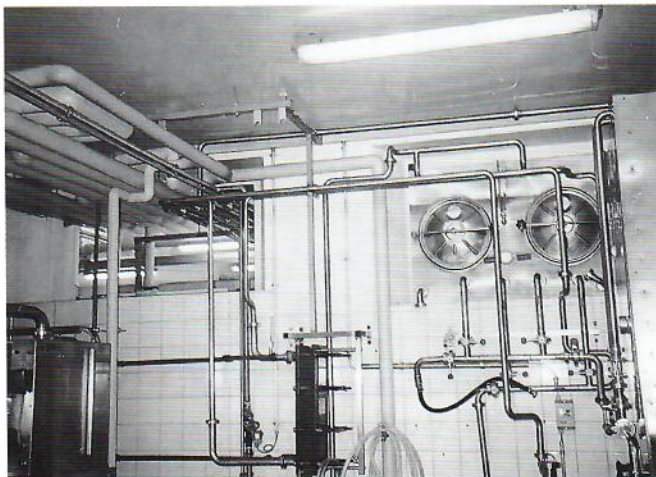


In questa caldaia mettono il latte, lo cuociono a 45 gradi e lo mescolano in continuazione finché è pronto. Questo formaggio si chiama «Vartegna».

Jennifer

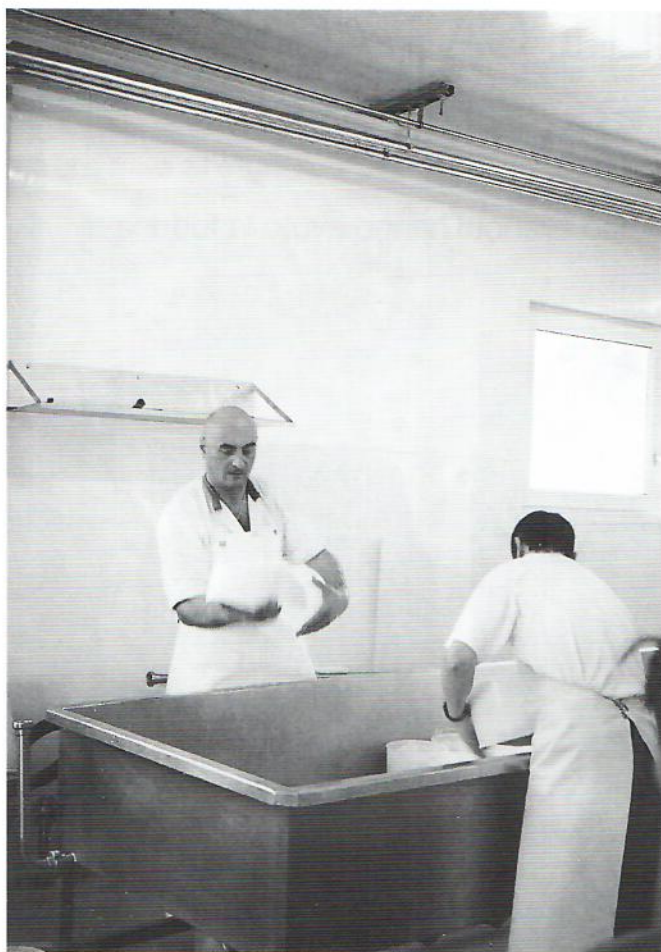
I tubi trasportano il latte nella caldaia del latte o nella caldaia del formaggio o se no in quella della ricotta. Il latte viene pastorizzato e riscaldato a 80° C e poi viene imbottigliato.

Giulia e Jessica R.



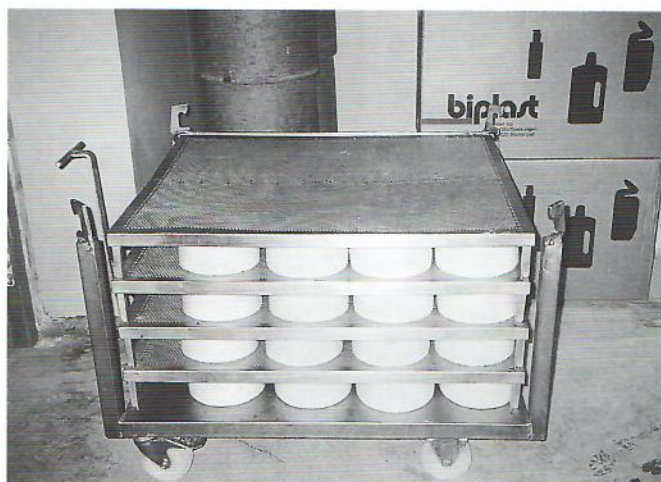
Toni, col tubo, sta mettendo la scimüda e il siero che erano nella caldaia, il siero esce dalle forme per poi essere portato all'Ida. Invece la scimüda la schiacciano piano piano nelle forme.

Marina



In questa foto Arlindo e Toni tolgono le forme di formaggio e le fanno girare una ad una. Per appiattirle meglio dall'altra parte. Per poi portarle di sotto nella vasca della salamoia.

Abdiel e Eliana



Questo carrello viene calato con delle corde di metallo e con un motore.

Nel carrello mettono le forme di formaggio fresco e lo portano nelle cantine a stagionare. Questo carrello ha quattro piani e le ruote.

Mirco e Nicolò



La vasca con acqua e sale

Nella vasca si immergono le forme di formaggio, per farle restare ventiquattro ore. Tutti i formaggi hanno bisogno di una quantità di sale per esempio il «Vartegna» ne ha bisogno meno del Sassalbo.

Enrico e Melanie



Il formaggio stagionato

Questi sono i formaggi stagionati. Il formaggio che si deve stagionare di più si chiama Sassalbo. I formaggi hanno una forma rotonda. I formaggi vengono appoggiati sulle tavole di legno e lasciati asciugare. Quando sono pronti si venderanno.

Lorenzo e Jessica B

LA BATTITURA DELLE CASTAGNE

A Castasegna, la zona chiamata Brentan è il regno dei castagni.

Gli allievi di 3^a e 4^a classe, invitati dal maestro Romeo Gianotti hanno avuto la fortuna di assistere e aiutare nella battitura delle castagne.

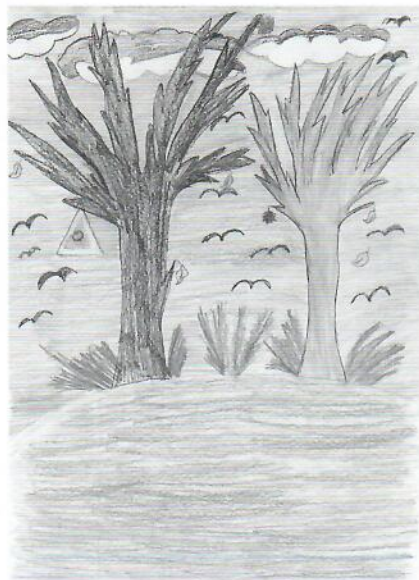
Ecco i loro ricordi, le foto e i disegni di questa avventura.



Le selve di Castasegna

A Castasegna le selve sono stupende perché la popolazione della Bregaglia le cura con tanto amore. Infatti, specialmente in passato, chi possedeva una selva, poteva considerarsi ricco.

Il maestro Romeo ci ha guidati attraverso le selve e ci ha spiegato delle cose molto interessanti. Durante il percorso abbiamo visto delle casette per le cince, costruite dagli scolari. Le cince sono utili perché mangiano parecchi vermicciattoli che portano delle malattie ai castagni.



Le cascine

A Castasegna ci sono delle case molto particolari, sono le cascine dove vengono essiccate le castagne. Le cascine sono divise in due parti; il pianoterra contiene il fuoco, il piano superiore accoglie le castagne. Queste simpatiche casette non hanno il camino, il fumo esce in modo spontaneo, dalle fessure che si formano tra una trave e l'altra.



La battitura

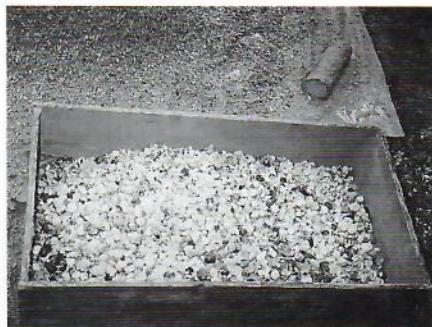
Appena raccolte, le castagne, vengono sparpagliate nel piano superiore della cascina, su un graticcio e lì rimangono per circa un mese ad essiccare. Il fuoco, durante questo periodo, tiene loro compagnia e il suo profumo aleggia per il paese.

Un bel giorno, le castagne lasciano il calduccio della cascina e finiscono in lunghi e stretti scacchi di tela. A questo punto, i proprietari delle castagne, con ritmo e forza battono i sacchi su dei ceppi per circa 30 volte. Dopo i 30 colpi, si controlla se la sansa si è staccata dal seme. Se ciò non è avvenuto, si continua con la battitura. Quando la sottile pellicina si stacca, si passa ad un'altra importante fase, la pulitura.



La pulitura

Questo è un lavoro che non tutti sono in grado di fare, ci vuole una certa esperienza. Infatti, chi lavora con il ventilabro, si muove in un certo modo. Il ventilabro si può quasi paragonare ad un enorme setaccio, dove prende posto ciò che si trova nel sacco, che per trenta volte ha battuto la testa sul duro ceppo. Le castagne che rimangono nel ventilabro vengono poi scelte. Quelle non pulitissime vengono pulite con un coltellino. Si ottengono così le cosiddette «castagne peste» dalle quali si ottiene un'ottima farina.



Gente simpatica

Alle cascine abbiamo incontrato il maestro Romeo ed alcuni suoi allievi. Assieme a loro c'era anche la gente del paese, i proprietari delle castagne. È stato molto interessante battere le castagne assieme alla gente di Castasegna. Abbiamo conosciuto delle persone simpatiche e gentili.

Verso sera, abbiamo gustato un'ottima merenda ed abbiamo ringraziato i nostri amici per averci dato la possibilità di vivere un'esperienza nuova ed interessante.



Il pranzo

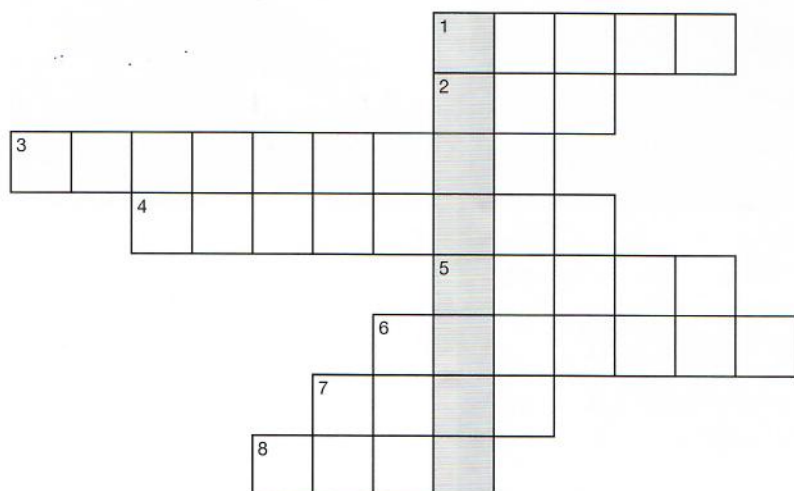
Verso mezzogiorno siamo andati a Spino, al ristorante Fanconi. Abbiamo mangiato insalata e spaghetti. A pranzo ci siamo divertiti parecchio perché il maestro Romeo è un giocherellone. Diceva che andava matto per la borsetta di Barbara perché sicuramente conteneva molti soldi. Dopo il pranzo siamo usciti a giocare. È stato il pranzo più buono e più divertente del 2004.



Bondo

Dopo il pranzo abbiamo fatto un giretto a Bondo.

Bondo è un paesino dove d'inverno non splende il sole. Per questo motivo i bondarini hanno inventato un'allegria leggenda. La leggenda dice che un tempo gli abitanti di Bondo, per rubare il sole a Soglio fecero costruire, per ordine del sindaco, uno scrigno enorme. Portarono poi lo scrigno a Soglio, lo aprirono e aspettarono che si riempisse del tanto sospirato sole. Verso sera i bondarini tornarono a recuperare lo scrigno che era diventato naturalmente pesantissimo perché conteneva un'enorme quantità di raggi solari. Arrivati a Bondo, nella grande piazza c'erano tutti gli abitanti del paese, tutti felici di vedere il tanto sospirato sole anche d'inverno. Curiosi aprirono lo scrigno e con grande delusione scoprirono che esso era vuoto. Nessuno riusciva a dare una spiegazione valida. Una vecchietta molto astuta disse che il sole non era rimasto nello scrigno perché avevano dimenticato di tappare il buco della serratura. Ecco perché ancora oggi, a Bondo, il sole d'inverno non splende. Bondo ha anche un'altra particolarità, l'orologio del campanile. Recatevi dunque a Bondo e scoprirete questa interessante particolarità...



Il cruciverba di Danilo,

3^a cl. Roveredo

ORIZZONTALI

1. Un buco profondo
2. Un insetto che fa il miele
3. Il più ma detto in un altro modo
4. Una squadra di calcio bianca e nera
5. Vola e non è un uccello
6. Quando qualcuno non c'è
7. È una specie di ferro
8. È un frutto dolce

LA GRANDE OMBRA

In inverno Bondo vive nell'ombra.

Gli scolari di 3^a e 4^a, accompagnati da Werner Rosenberger e dal loro insegnante riflettono su questo affascinante e misterioso tema.



Dai un'immagine dell'ombra - Quando la vedi che impressione ti fa?



«Per me è l'ombra il mio Dio».

Helena Becker



È un posto fresco quando fuori è caldo. L'ombra è più scura che il giorno. Io non riesco a camminare sulla mia ombra».

«L'ombra può fare paura. Non sempre fa paura. A me piace l'ombra».

Rino Bricalli



«Buio o nero».

«Io trovo che l'ombra esprime freddo».

Federica Eichelberg



«A me, dà l'impressione di uno specchio, che rispecchi a ogni movimento. Quasi d'una spia, che mi segue ovunque vada, e che smette di spiarmi quando il sole cala»

Ludovico Gianotti



«Per me l'ombra è il mio riflesso giù per terra, fatto al sole».

«Mi sembra qualcuno che ti segue».

Sandro Gianotti



Per me l'ombra non è importante, cioè è un'altra persona, una mia gemella, uguale a me, che si nasconde dietro a me. E tante volte quando cammino da sola mi viene paura, lo dice anche mia mamma. Mi piacerebbe che l'ombra non esistesse, così non avrei paura.



«A me l'ombra sembra una persona tutta nera che mi fa compagnia ed è una specie di specchio ma però è nera».

Alessio Giovanoli



«Secondo me è una gallina».

«Mi sembra qualcuno, ma appena la guardo, è la mia ombra».

Daniela Ganzoni

«L'ombra è come uno che ti segue. Ma l'ombra è il tuo specchio attraverso il sole».

Qualcuno che ti segue come se hai fatto qualche cosa.

Rino Giovanoli



«Secondo me è il riflesso della luce interrotto da qualcosa».

«Mi piace, perché vuol dire che non sono trasparente».

Paola Sciuchetti

LA PECORA NELLA PALLA

5^a e 6^a classe di Bondo

C'era una volta nel lontano Brasile un gregge di pecore. Era una squadra di calcio di pecore. Si chiamava San Paulopecora. La squadra disputava il CAB cioè il campionato animalistico brasiliano. La squadra del San Paulopecora era una delle più forti in Brasile e dell'America del Sud. La pecora più forte della squadra era Ronalda, un'attaccante che meritava il «pallone d'oro» perché nelle trentatré partite di campionato, aveva segnato ben 27 reti di cui tre su calcio di rigore. La squadra del San Paulopecora doveva disputare l'ultima e decisiva partita di campionato. Se vinceva diventava campione del Brasile, ma se perdeva... il campionato lo avrebbe vinto il Brasiliadog, una squadra di cani rabbiosi che in trentatré partite avevano infortunato ben sessantasei giocatori, dunque una media di due giocatori a partita. Perciò era rischioso sfidare il Brasiliadog. Le due squadre erano prime a quota 75 punti. Il San Paulopecora aveva segnato 61 goal subendone 13, mentre il Brasiliadog aveva segnato 52 reti e subite 21. Il capocannoniere del Brasiliadog era Rinaldog con 25 reti, due su rigore. Una sfida dunque da pallone d'oro quella fra Ronalda e Rinaldog.

Limericks

Alessandro Del Piero
non era amico di Calimero
diede un calcio all'anatroccolo
e gli fece un gran bernoccolo
povero Calimero con il piumaggio tanto nero.

Il calciatore Gilardino
per strada trovò un soldino
andò in un casinò
e tutto ciò che aveva puntò
che spendaccione quel Gilardino.

Un tifoso goloso
era diventato famoso
si mangiò tutto lo stadio
senza lasciare neanche un armadio
che glosone quel tifoso.

Un pallone
volle girar il mondo
con un tiro da maestro
rimbalzò in un canestro
quel pallone finì a Bondo.

Scusate, non vi ho ancora detto di che colore erano le divise. Le magliette del Brasiliadog erano gialle e nere con i numeri scritti in bianco, i pantaloncini neri e i calzettoni gialli. Il San Paulopecora aveva la maglietta azzurra con una striscia bianca sul petto, pantaloncini e calzettoni bianchi. La gara incominciò alle 15.00 in punto.

Si disputò nel Maracanà, stadio che ora non esiste più. L'arbitro era un babbuino pelato di nome Pierluigi Collina. La partita cominciò con i nerogialli che dominavano nettamente l'incontro. Ma il primo tempo finì a reti inviolate. La ripresa nei primi dieci minuti fu ancora dominata dai cani del Brasiliadog. Poi l'arbitro concesse un rigore al San Paulopecora trasformato dalla solita Rinalda. Per il Brasiliadog segnò Rivaldog. Dunque uno a uno. E ancora la solita Rinalda con una zoccolata al volo. La partita finì 2:1 per il san Paulopecora sul Brasiliadog. Feste sugli spalti biancazzurri del San Paulopecora. L'allenatore Pastorelli esultò. Ancora una volta la partita fu decisa da Ronalda. Un giorno la squadra delle pecore dovette disputare una partita contro una squadra di scimmie, cioè il Milan. Si disputò a Milano, al Meazza di San Siro dove i tifosi avevano riempito quasi tutto lo stadio. Il Milan passò in vantaggio grazie alla rete di un babbuino che si chiamava Kakà. Il San Paulopecora pareggiò con Ronaldigna: uno a uno dunque alla fine del primo tempo. Poi successe un fatto stranissimo.

Ronaldigna si rimpicciolì tutto d'un tratto e per caso si ritrovò nel pallone da calcio. Dovettero sospendere la partita sull'uno a uno. Nessuno sapeva dove fosse finita la pecora brasiliana.

Dopo circa due ore morì soffocata nel pallone di calcio. Senza Ronaldigna la squadra del San Paulopecora non vinse più nulla.

Un giorno un bambino trovò la palla e per sbaglio con un tiro fece scoppiare il pallone. Ci trovò una pecora piccola piccola. L'appoggiò sul suo letto e la tenne come peluche.

Alessio, 5^a cl.

Anagrammi

ANDREA PIRLO

PAOLO MALDINI

ANTONIO CHIMENTI

ANTONIO CASSANO

PAOLO DI PIETRO

PAVEL NEDVED

Mesostici

Ciao
 squ**A**dra
Ligure
Con
I
 fu**O**riclasse

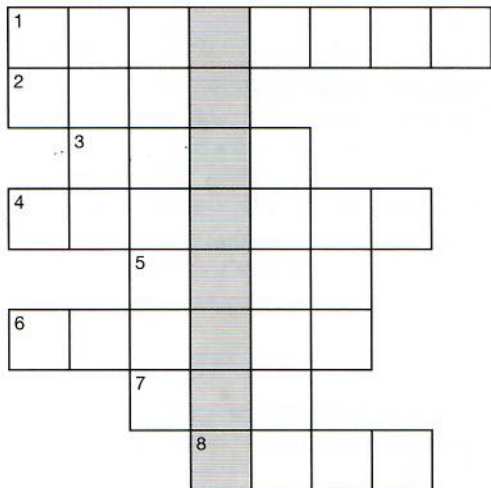
in**C**ontro
Al
 pal**L**one
Corrono
I
 calciat**O**ri

Conti
 guida**A**
 i**L**
 Lec**C**e
Ignorando
 Palerm**O**

Christian
Abbiati
La
Cara
 pal**I**na
 ing**O**iò

cal**C**iatore
 c**A**lcia
 al**L**egramente
Contro
I
 tif**O**si

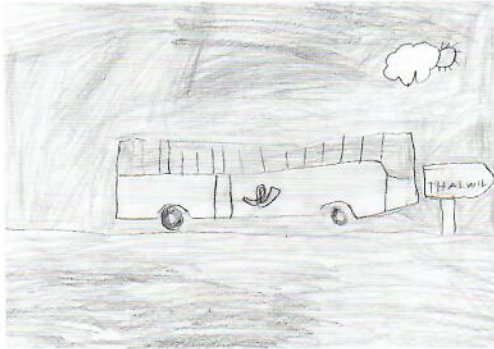
Pipe di alto oro - Mania di pollo - Re pirla andò - Sono nato in casa - Pane vele DVD - Chi imita nonno et?



Cruciverba di Asia

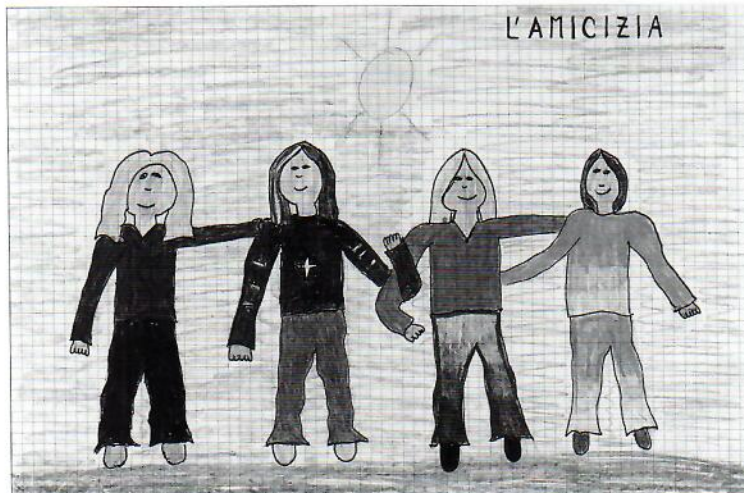
ORIZZONTALI

1. Lo fa il cantante
2. Un animale che può essere anche polare
3. Animale che sputa
4. Fa luce quando è accesa
5. Ulula
6. Animale che mangia sulla pancia
7. Sta in mezzo alla «foresta»
8. È un metallo di color rossiccio



VERDABBIO A THALWIL

Una giornata per conoscere nuovi
compagni
e vivere un'esperienza diversa.



Selina Lanfranchi

Si parte!

Finalmente era arrivato il tanto atteso venerdì 3 dicembre 2004. Era il giorno per recarci in visita a Thalwil. Perché a Thalwil? Thalwil è il comune che patrocina Verdabbio e ci aiuta finanziariamente.

Ogni anno quelli del municipio e altre persone del nostro comune, partecipano con una bancarella a due mercatini che organizza la città di Thalwil. Vendono prodotti della nostra regione: torte fatte dalle massaie, formaggio, salame, vino e grappa.

Ogni tanto alcuni miei compagni vanno a vendere giocattoli, libri e altre cose che non usano più. Una specie di bancarella dell'usato.

Loris, 5^a cl.

L'incontro

Alle ore 11.00 siamo giunti davanti alla scuola Sonnenberg che vuol dire la montagna di sole, dove eravamo attesi. Un grande striscione, appeso al muro sopra la porta d'entrata ci dava il benvenuto.

C'era scritto in stampatello a grandi caratteri:

**BENVENUTO
VERDABBIO!**

Sul terrazzo c'erano gli scolari della sesta classe che suonavano i campanacci. Era la classe che ci avrebbe ospitati. Nel giornale di Thalwil alcuni giorni dopo si poteva leggere:

– L'incontro delle due scuole è stato interessante per insegnanti, autorità comunali, genitori e per tutti i partecipanti. I bambini hanno subito trovato possibilità, anche parlando lingue diverse, per stringere amicizia.

L'incontro è sicuramente stato un arricchimento per tutti i partecipanti.

Selina, 5^a cl.

Thalwil è una bella città. Ho trovato un'amica. Era seduta vicino alla Tania. A scuola abbiamo fatto belle stelle. Quando siamo arrivati là gli scolari erano sul terrazzo.

Rubina, 1^a cl.



A Thalwil una volta ho venduto delle cose.

Alla scuola di Thalwil ho conosciuto tanti scolari. Tutti assieme abbiamo fatto la pausa.

Abbiamo anche costruito dei lavoretti. Abbiamo ballato.

A pranzo mi sono seduto da solo con i bambini di Thalwil. Non capivo cosa dicevano, ma è stato bello.

Ho giocato a calcetto con i nuovi amici. A Thalwil ho comprato il pane.

Mario, 2^a cl.

A Thalwil ho comprato quattro sassi colorati.

A scuola mi sono seduta vicino a una bambina che aveva i capelli lunghi e biondi.

Siamo andati al mercato a vedere le bancarelle.

Abbiamo giocato alle carte avevano le bandiere dei cantoni svizzeri.

Tania, 2^a cl.



Giorgio Tessaro

Pausa-pranzo

Al suono della campanella siamo usciti dall'aula e i nostri nuovi amici ci hanno portato nell'aula di canto. Un'aula molto grande. La direttrice della scuola ci ha dato il benvenuto e alcune mamme ci hanno servito un buon pranzo che abbiamo consumato tutti assieme. Noi di Verdabbio ci siamo sistemati uno per tavolo fra gli scolari di Thalwil e ci siamo divertiti. Poi siamo usciti sul piazzale a giocare. Troppo presto abbiamo risentito la campanella che annunciava l'inizio della lezione. Quando i bambini non c'erano io e la Jessica abbiamo sbagliato porta d'entrata. I corridoi poi erano tutti uguali. A me venivano le lacrime agli occhi.

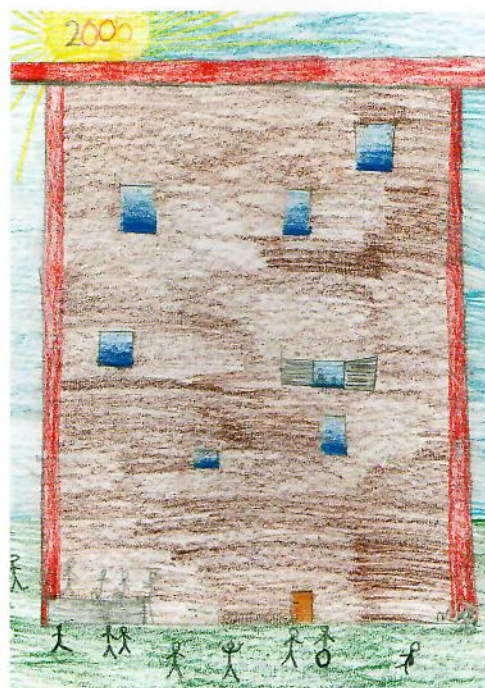
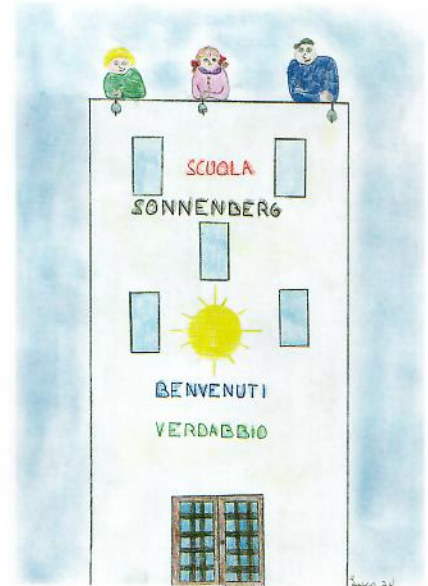
Tessaro Giorgia, 3^a cl.

A scuola

Entrati nella loro aula ci hanno cantato una canzone e noi abbiamo fatto una danza: «il blues di tre note». Quindi noi di quinta classe abbiamo presentato il viaggio da Verdabbio a Thalwil, passando per il San Bernardino. A Heidiland ci siamo fermati a far colazione. Per fortuna due di noi sanno il tedesco e così è stato più facile farci capire. Io che il tedesco lo sto imparando a scuola, avevo preparato alcune frasi scritte, così sono riuscita a dire qualcosa. È stato bello; nella loro classe una scolara parlava italiano. In questo modo è stato più facile comunicare: era tutto un tradurre, un po' dal tedesco all'italiano e un po' viceversa!

Jessica, 5^a cl.

Rubina
Lanfranchi



Luca
Borlini

A lezione di geografia

Ci siamo suddivisi in gruppi: tre di loro e uno di noi. Poi abbiamo studiato la geografia della Svizzera. A turno alcuni gruppi lavoravano al computer, altri facevano un puzzle, alcuni giocavano a tombola e il resto a carte imparando così gli stemmi della Svizzera e imparando i cantoni. Dopo la ricreazione invece abbiamo costruito delle stelle tridimensionali che ognuno di noi ha potuto portare a casa.

Luca, 3^a cl.

Al mercato

Alle ore 15.20 loro terminano le lezioni. Così, abbiamo cantato una canzone e poi siamo usciti sul piazzale dove abbiamo fatto delle foto ricordo. Quindi sempre a gruppi di quattro ci siamo recati a visitare il mercato natalizio. Quante bancarelle con tanta merce: dolci, vestiti, giocattoli, decorazioni natalizie, gioielli e tante altre cose abbiamo potuto ammirare. Abbiamo anche fatto qualche piccolo acquisto. Alle ore 17.00 ci siamo dati appuntamento presso un'altra scuola più vicina al mercato. Ci siamo salutati e ci siamo scambiati indirizzi e numeri di telefono. Ci siamo promessi di mantenerci in contatto.

Selina, 5^a cl.

Comuni a confronto

Verdabbio conta 167 abitanti, Thalwil nell'anno 2000 ne contava ben 15'805.

Da noi ci sono 46 case d'abitazione da loro 2198. Un'unica strada carrozzabile arriva al centro paese, da loro ci son ben 205 vie. Noi abbiamo una piccola scuola frequentata da 8 scolari, loro hanno 9 scuole e ben 13 scuole d'infanzia. Loro hanno due uffici postali, noi nemmeno uno. Il nostro è stato chiuso ad aprile 2004.

Luca, 3^a cl.

Rientro

Il mercato durava fino alle 21.00 di sera. Noi scolari con la maestra e due mamme siamo perciò ritornati con il treno. A Bellinzona ci aspettavano il Samuele e il Beat che ci hanno portati a Verdabbio. Così alle 21.00 eravamo a casa stanchi, ma contentissimi della bella giornata.

Loris, 5^a cl.



Alle 11.30 arriviamo finalmente alla scuola Sonnenberg di Thalwil



Al computer però è tutt'altra cosa: che divertimento: anche la geografia diventa interessante!



Con grande emozione e un po' impauriti cantiamo la canzone e facciamo un balletto



Tania è aiutata da tre compagne, ma è difficile capirsi: ci vuole un interprete!



Poi comincia la lezione di geografia

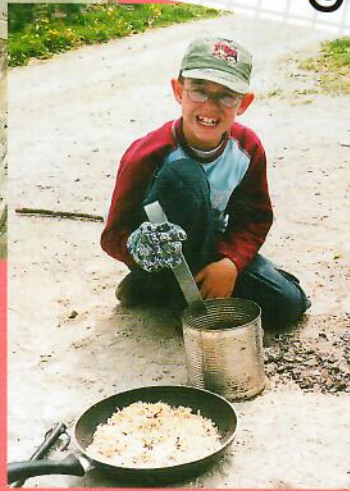


Mario di seconda compone un puzzle aiutato da un compagno di Thalwil

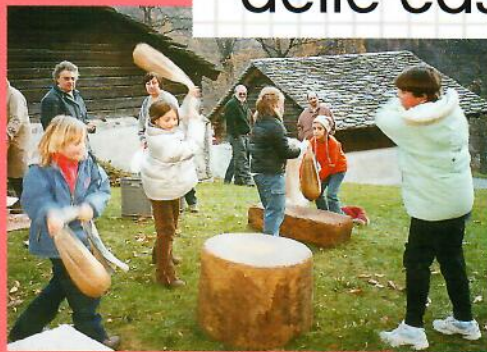


È sera: un saluto alla bancarella di quelli di Verdabbio poi... via in treno verso casa: stanchissimi ma contenti della bella esperienza!

Lavorazione e cottura dell'argilla



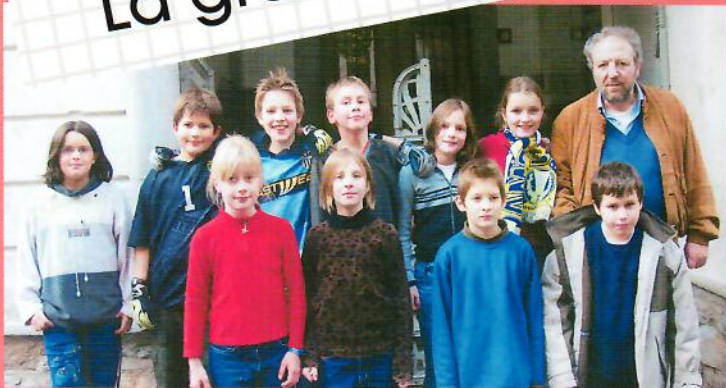
La battitura delle castagne



Un pomeriggio in latteria



La grande ombra



Verdabbio a Thalwil



La pecora nella palla